



D. De Santis, *Husserl and the A Priori:
Phenomenology and Rationality*

di

YAMINA VENUTA

«[Eidos] definisce l'unico dei concetti dell'equivoca espressione *a priori* che noi riconosciamo filosoficamente. È solo ad esso che ci si riferisce nei passi dei miei scritti dove si parla di *a priori*». Così Husserl mette in guardia i suoi lettori nel 1929, in una nota a *Logica formale e trascendentale* (Mimesis, Milano-Udine 2009, p. 253). Proprio con una riduzione del rischio di incomprensioni, del resto, l'Husserl di *Idee I* aveva giustificato l'introduzione dell'*eidos* nel proprio lessico filosofico. Ma in cosa consiste esattamente l'ambiguità dell'*a priori*? Quale, tra i suoi molti significati, è quello isolato dal termine *eidos*? E perché, al momento della stesura di *Idee*, Husserl si decise a impiegare proprio tale termine greco, preferendolo tanto ad *a priori* quanto a *idea*? Queste le principali questioni su cui lo studio di De Santis si propone di far luce, attraverso un'attenta ricostruzione che si snoda dalle *Ricerche logiche* (1900) a *Idee I* (1913), per poi affrontare gli sviluppi della teoria husserliana dell'*a priori* a seguito dell'adozione della prospettiva genetica. L'analisi di De Santis finisce naturalmente per coinvolgere tutta una serie di termini chiave del lessico fenomenologico: non solo *a priori* ed *eidos*, ma anche *a posteriori*, *idea*, *essenza*, *specie*, *necessità*, *contingenza*, *esistenza*, *legge*. Ricostruire l'evoluzione della dottrina dell'*a priori* significa, in altre parole, seguire da vicino le numerose riorganizzazioni dei rapporti concettuali tra tali nozioni.

A rendere indispensabile una simile operazione filologica è il fatto che, come evidenziato dall'Autore, solo gradualmente Husserl giunse ad avere piena coscienza delle confusioni teoriche originate dall'espressione *a priori*, sperimentando nel tempo soluzioni diverse per porvi rimedio. Col suo lavoro, dunque, De Santis offre una mappa

utile ad orientarsi nella lettura dei testi husserliani, inclusi i manoscritti, nei quali non sempre ripensamenti del quadro teorico e variazioni del lessico procedono di pari passo. L'ambizione più generale del volume è però quella di mostrare come il tema dell'*a priori* costituisca un tassello cruciale della riflessione husserliana sul tema della razionalità. Agli occhi di Husserl, sottolinea De Santis, la fenomenologia si offre come soluzione a un conflitto che attraversa tutta la storia della filosofia moderna: quello tra una razionalità *immanente all'essere* (*Rationalität*) ed una *trascendentale* o *del senso* (*Vernünftigkeit*). La forza dell'impostazione filosofica husserliana risiede nell'unione di due prospettive, trascendentale ed eidetica: il sistema dell'*a priori* si lega alla seconda, ed è espressione di una forma di razionalità ontologica.

Questi i punti principali della ricostruzione di De Santis. Come emerge fin dai *Prolegomeni*, l'impianto delle *Ricerche* è idealistico: si tratta però di un idealismo *dianoetico*, in cui la separazione tra essere reale ed essere ideale è al servizio di una distinzione tra *tipi di proposizioni* e di verità in esse espresse (cfr. pp. 64-65). Se la verità di alcuni giudizi è legata a particolari condizioni spazio-temporali, le verità ideali, come quelle della logica, ne sono del tutto svincolate. Quanto al problema dell'*a priori*, benché nelle *Ricerche* l'espressione ricorra con una certa frequenza, in questa fase Husserl non è ancora in grado di fornirne una teoria pienamente sviluppata: ciò richiederebbe infatti il ricorso ad una serie di concetti ontologico-formali (essenza, *eidos*, regione, *individuum*...) che saranno fissati solo in *Idee I*. All'espressione *a priori*, piuttosto, Husserl ricorrerebbe inizialmente per designare un tipo di legge e di necessità, in un approccio al problema che De Santis definisce «nomologico» o «creontico» (cfr. p. 75). Ciò sarebbe dimostrato, prosegue l'Autore, dall'importanza cruciale che tali nozioni rivestono nella *Terza ricerca*. Contro l'interpretazione di Jocelyn Benoist (*La priori conceptuel. Bolzano, Husserl, Schlick, Vrin*, Parigi 1999), che in quelle pagine aveva visto un conflitto tra un modello «grammaticale» ed uno «percettivo» dell'*a priori*, De Santis sostiene che il cosiddetto modello percettivo sia esattamente ciò da cui Husserl intende discostarsi: se Berkeley e Stumpf avevano legato la definizione di indipendenza o non-indipendenza tra contenuti alla possibilità per un soggetto di rappresentarli separatamente, obiettivo della *Terza ricerca* è invece offrire una determinazione *oggettiva* di tali relazioni. La non-indipendenza è per Husserl l'effetto di una legge *a priori* fondata in contenuti e specie ideali, e rappresenta perciò una necessità oggettiva e immodificabile. Del tutto fuorviante, secondo

De Santis, sarebbe dunque sostenere che l'approccio di Husserl al problema dell'*a priori* sia basato su una mereologia: un concetto pregnante di intero e parte, infatti, appare solo verso la fine della *Ricerca* (§21), e come *risultato* dell'applicazione della nozione di legge.

Già in queste pagine, in effetti, Husserl sembra evitare il ricorso all'espressione *a priori*. La piena presa di coscienza delle ambiguità che saranno poi denunciate in *Idee I* e *Logica formale e trascendentale* si ha però solo nel decennio successivo (1902-1912). Accanto ad un significato *logico* e ad uno *ontologico* (relativi, rispettivamente, al tipo di concetti presenti in un giudizio e al carattere del corrispondente stato di cose), Husserl individua per le espressioni *a priori* e *a posteriori* un significato *trascendentale* (o gnoseologico): il riferimento è in questo caso al problema della *Begründung*, ossia al tipo di fondazione o giustificazione ultima di una proposizione. In particolare, non l'indipendenza dall'esperienza, bensì la fondazione in essenze concettuali pure rappresenta il significato primario del termine *a priori*. Quanto allo sviluppo del lessico husserliano in questo periodo, De Santis distingue tre fasi: (1) all'epoca delle *Ricerche*, ad Husserl non è ancora chiara la distinzione tra l'idealità dell'universale e quella della *proposizione*, cosicché il termine *idea* include entrambi; (2) in una fase di transizione, *idea* diventa sinonimo di *essenza* (*Wesen*), mentre il senso o significato ideale di una proposizione è detto *specie*. Segue poi una differenziazione interna al termine *Wesen* in *essenza universale*, *individuale* ed *empirica*; (3) nel 1913, per il significato *essenza universale* è introdotto il termine *eidos*, mentre *idea* passa ad indicare concetti ottenuti come limiti ideali di dati intuitivi (che Husserl chiama «idee in senso kantiano»). Secondo De Santis, in definitiva, l'introduzione del termine *eidos* assolverebbe due diverse funzioni: da un lato mettere in evidenza la nozione di *essenza universale*, rompendo il legame con l'individuale ancora avvertito nel tedesco *Wesen*; dall'altro indicare come sola accezione filosoficamente rilevante la concezione *trascendentale* dell'*a priori*.

Tanto basti per il capitolo centrale del volume (III), *Husserl on the Notion of A Priori Before the Eidos* (pp. 53-152), in cui si concentra il maggiore sforzo filologico di De Santis. Tra le parti III e V, un breve ma denso capitolo (IV) ricostruisce l'evoluzione della *metodologia* che per Husserl renderebbe possibile la conoscenza dell'ideale. Si parte qui dall'astrazione ideante delle *Ricerche logiche* per approdare alla riduzione eidetica di *Idee I*, passando per l'introduzione della nozione di *atteggiamento* nel periodo 1909-1910. Oltre a indicare alcuni

parallelismi con le evoluzioni concettuali e terminologiche discusse in precedenza, la dettagliata analisi di De Santis mira a evidenziare la stratificazione interna al processo di apprensione dell'*eidōs*: niente di più falso, scrive l'Autore, dell'affermare che le essenze pure siano afferrate in un colpo solo, quasi ci stessero davanti come un qualsiasi oggetto empirico (cfr. p. 227). Ad una presentazione sistematica, benché con meno sorprese, della dottrina dell'*a priori* in *Idee I* (§§1-17) è invece dedicata la parte V. Sono qui discusse nel dettaglio la nozione di *eidōs* e quella, ad essa connessa, di *scienza eidetica*, così come gli altri concetti alla base dell'ontologia formale husserliana. Particolarmente interessanti sono alcune pagine in cui De Santis ridimensiona il privilegio ordinariamente attribuito agli atti di immaginazione nell'apprensione delle essenze pure (pp. 195-199). Se è vero che l'immaginazione offre maggiore *libertà*, in quanto consente di esplorare infinite formazioni eidetiche *possibili*, altrettanto importante per il fenomenologo è la *chiarezza* nell'apprensione dei singoli momenti oggettuali: percezione e fantasia sono dunque ugualmente necessarie alla sua opera.

Giungiamo così ai capitoli conclusivi del testo, in cui il tema della razionalità assume finalmente un ruolo di primo piano. Già nel cap. V (pp. 205-212) De Santis aveva messo in evidenza la funzione di *razionalizzazione dell'empirico* attribuita da Husserl alle scienze eidetiche. La parte VI analizza nel dettaglio le possibili interpretazioni di tale progetto, cominciando da un'analisi della distinzione tra scienze *esatte* e *descrittive*, nonché del posto occupato dalla fenomenologia in tale quadro. La razionalizzazione dovrebbe forse conformarsi in ogni ambito al modello offerto dalla geometria nei confronti della natura fisica? No di certo: il dominio della coscienza è ben diverso da quello degli oggetti spaziali, e il pluralismo ontologico abbracciato da Husserl impone il rispetto delle specifiche forme di razionalità immanenti alle diverse regioni dell'essere (pp. 228-231). È a questo punto che la ricostruzione della posizione husserliana sull'*a priori* lascia il passo ad una discussione storico-filosofica di più ampio respiro. Attingendo a manoscritti e lezioni del periodo 1914-1918, nonché alla *Crisi* e ad altri testi degli anni Venti e Trenta, De Santis mostra come la nozione di *a priori* diventi gradualmente per Husserl una categoria attraverso cui interpretare l'intera storia della filosofia, compresa ora come progressivo dispiegarsi della razionalità ontologica, ora come teatro di conflitti tra forme diverse di ragione (pp. 247-267). Non solo: obiettivo di Husserl è, secondo l'Autore, quello di

inserire la propria filosofia in una genealogia che risale almeno fino a Spinoza, primo ad aver concepito l'intero dominio dell'essere, e non solo la natura, come interamente razionale e come possibile oggetto di una metafisica pura. Da Spinoza, e dal razionalismo pre-kantiano in generale, Husserl deriverebbe l'idea di una ontologia universale *a priori*; tale progetto assumerebbe però un senso nuovo alla luce della rivoluzione trascendentale preparata dall'empirismo e della scoperta kantiana della sfera del sintetico *a priori*. L'aspirazione husserliana ad una razionalizzazione dell'empirico, rispettosa però delle differenze tra regioni dell'essere e delle diverse forme di ragione che in esse si esprimono, rappresenterebbe così la soluzione a tensioni che attraversano l'intera storia della filosofia moderna.

Il capitolo conclusivo del volume (VII) si riallaccia alla parte III e alla discussione della *Terza ricerca*, concentrandosi in particolare sui §§10-12 della seconda edizione (pp. 271-286), per poi seguire gli sviluppi delle nozioni di *a priori materiale* e *formale* alla luce della svolta genetica (pp. 287-313). Se in una prima fase del pensiero husserliano l'*a priori* si oppone a ciò che è fattuale, contingente o empirico, l'adozione dell'approccio genetico comporta un ripensamento di tale quadro teorico, con la comparsa della nozione, apparentemente contraddittoria, di «*a priori* contingente». La spiegazione proposta da De Santis, quantomeno a grandi linee, è la seguente: nel momento in cui il problema dell'*a priori* è indagato dal punto di vista genetico, ossia concentrando lo sguardo sui processi di auto-costituzione del soggetto monadico, aspetti che prima ricadevano nella sfera dell'*a priori* formale si mostrano come dotati di carattere *innato*, mentre l'*a priori* materiale è visto come *contingente*. Nell'*a priori* innato rientrano, ad esempio, la relazione necessaria di una monade con dei dati di sensazione (*Hyle*) e le leggi dell'associazione operanti nella sfera della genesi passiva, senza le quali un soggetto non sarebbe affatto pensabile. Nulla però si dice degli specifici *contenuti iletici* che una soggettività dovrebbe essere in grado di percepire. La percezione di suoni e colori è certamente sottoposta a leggi: queste ultime sono però espressione di un *a priori contingente*, legato alle specifiche determinazioni materiali assunte dalla forma «soggetto in generale».

Tra le critiche anticipate (e respinte) dall'Autore fin dall'*Introduzione* figura quella dell'eccesso di filologia. Bisogna ammettere, in effetti, che la dovizia di particolari nella ricostruzione testuale e nel confronto di interpretazioni rivali vanno talvolta a scapito dell'agilità di lettura: l'apice si ha forse nel cap. VII, quando, per disambiguare

il significato di un'affermazione di Husserl, De Santis richiama tutti i tredici possibili sensi di «rappresentazione» riportati nel famoso elenco che chiude la *Quinta ricerca*. Se inoltre l'indagine filologica non vuole essere fine a se stessa, bensì fornire le coordinate per una nuova comprensione della filosofia husserliana nel suo complesso (cfr. p. 10), si può dire che nei capitoli più densi dal punto di vista teorico, il VI e il VII, alcune importanti questioni restino appena accennate. Benché ad esempio De Santis intenda presentare la fenomenologia come animata da due diverse forme di razionalità, e la storia della filosofia moderna come teatro del loro scontro, la discussione di tale conflitto «esogeno» è demandata ad altra sede, mentre la trattazione si concentra sulle tensioni interne alle diverse concezioni della razionalità ontologica. Sappiamo quindi della *Rationalität*, non della *Vernünftigkeit*, di cui De Santis annuncia di volersi occupare in un volume successivo. Se è vero che entrambi gli aspetti sono indispensabili alla comprensione del progetto husserliano, una valutazione completa dell'interpretazione offerta da De Santis dovrà attendere il completamento dell'opera. Nel complesso, comunque, *Husserl and the A Priori* si presenta come uno studio di grande ricchezza, di cui numerose categorie di lettori potranno beneficiare. Da un'analisi minuziosa delle argomentazioni anti-psicologistiche offerte nei *Prolegomeni* ad una valutazione dell'idealismo delle *Ricerche logiche*, passando per una discussione dei rapporti tra scienze eidetiche e non, nonché tra fenomenologia e tradizioni filosofiche precedenti, studiosi husserliani dagli interessi più diversi troveranno nel volume preziosi spunti di riflessione.

a.r.t.e.s. Graduate School for the Humanities, Universität zu Köln
y.venuta@alice.it

De Santis, Daniele, *Husserl and the A Priori: Phenomenology and Rationality*, Springer, Cham 2021, 331 pp., € 117,79.